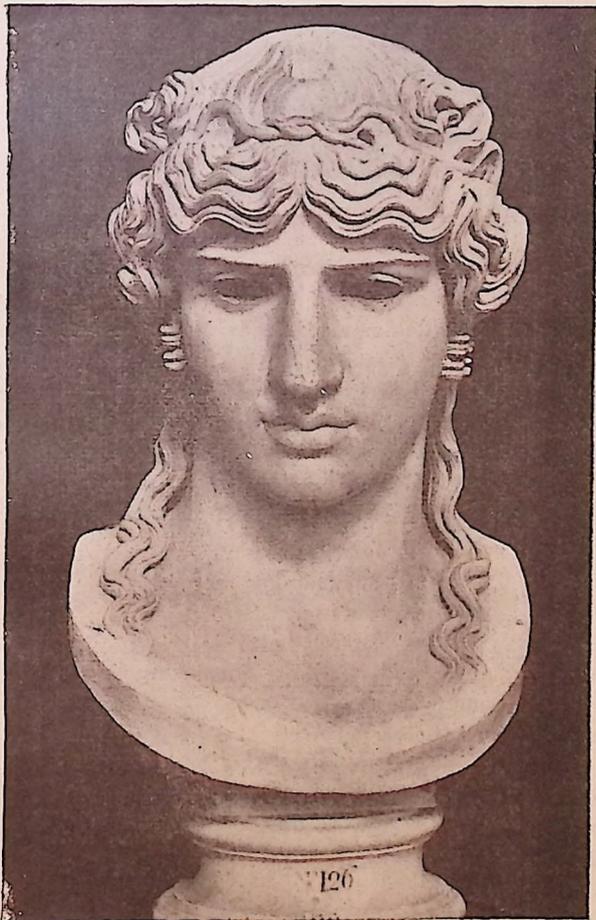




DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —



## L'ANTINOO DI MONDRAGONE

Ecco finalmente l'Antinoo di Mondragone da una fotografia della casa Geraudon di Parigi, avuta per notizia del ch.mo signor Heron De Villefosse, direttore del Louvre, cortesemente comunicataci. Le lunghe pratiche dovute fare per avere la fotografia

spiegheranno ai lettori la nostra tardanza.

La testa colossale, alta un 60 centimetri, quando ornava la nostra galleria, era stata adattata sopra un busto, di un personaggio togato. Così infatti è rappresentata dal Visconti nella sua illustrazione dei monumenti borghesiani. Ma Antinoo togato era un controsenso; anche perchè dai vestigi dell'ornamento, che presenta la testa, si doveva arguire che il giovane Bitinio era stato dall'ignoto artista rappresentato sotto l'aspetto di un nume. Meglio dunque al Louvre, alla testa si è aggiunto solo quanto bastasse a sorreggerla, lasciando così ai critici d'arte impregiudicata la questione delle forme del resto della persona. Fra i finissimi capelli serpeggia, avvincendoli, un nudo stelo, che reggeva un qualche ornamento in metallo, come certamente si deduce da tre fori, che tuttora si scorgono, due presso lo stelo, ed un altro maggiore nel mezzo del capo.

In che cosa consisteva quest'ornamento di metallo? Era un serto di fiori di quel loto, che pare fosse stato dagli Alessandrini consecrato ad Antinoo, onde fu detto antinoeo, come pensa il Winckelmann, mostrandolo così sotto l'aspetto di un nume egizio; o fronde, pampini, e grappoli, come l'ha completato l'ignoto autore del modello esistente nella nostra sala del disegno, dandogli così l'attributo di Bacco?

Con tutta la riverenza al Winckelmann

io credo che l'abbia per caso indovinato il nostro disegnatore. L'acconciatura infatti dei capelli, che gli scendono inanellati sulla parte anteriore del collo, è quella stessa colla quale è spessissimo nella statuaria rappresentato il giovine dio della vendemmia. Dico per caso, perchè il nostro disegnatore, non si sa per quale motivo, invece della lista dei capelli, pioventi sul collo, ha delineata l'estremità della vitta che, secondo lui, gli avrebbe girato intorno al capo, ciò che mostra che disegnava a memoria.

La cavità dell'occhio, quale apparisce nella fotografia toglie in gran parte al volto quello splendore di bellezza, che apparisce invece nei disegni, dove negli occhi è stato riposto il bulbo colla vivida pupilla. Il bulbo, dice il Visconti, dovea essere di marmo palombino, rivestito, come già notammo, di una lamina d'argento, di cui restano ancora delle tracce. Il palombino per la sua natura tenera e porosa si presta meglio a ricevere il glutine e cede più facilmente al lavoro. Fra tutte le rappresentazioni di Antinoo, osserva egli, niuna all'ardire, alla semplicità, alla sicurezza, alla perfezione degli ottimi tempi si appressa più che questa nostra. Se le sembianze di Antinoo non ce l'avvertissero, si attribuirebbe alla scuola di Eufanore e di Lisippo. E conclude collo stesso entusiasmo dello storico alemanno, che l'Antinoo di Mondragone è forse nel suo carattere la più bella testa, che mai scalpello abbia creata. Temperando anche le lodi di questi due insigni critici d'arte, possiamo giustamente concludere che nella storia dell'arte il nome di Mondragone è bene raccomandato a questo bellissimo capolavoro dell'arte greco-romana.

GIRO.

*Preg.mo Sig. Direttore,*

Ella sa meglio di me come la imminente licenza è ormai divenuta l'unica padrona del nostro tempo: alla distanza d'una settimana appena dalla data desiderata e temuta io non sento proprio né la forza né il coraggio di toglierne anche un pochino di questo tempo, per dedicarlo ai buoni lettori del « Mondragone ». Son certo che ella comprenderà la ragionevolezza di questo mio rifiuto all'articolo che mi chiedeva e non me ne vorrà per questo, come spero non me ne vorranno i nostri lettori. Stia pur certo però che a licenza finita sarò completamente a sua disposizione pel famoso numero di cui mi parla: sarà il mio "canto del ...", diranno i lettori di che cosa.

Mi creda intanto

suo aff.mo  
GUY.

## COMUNICATO.

*Riunitasi a consiglio la Direzione e i Redattori del « Mondragone » si pose in discussione la questione se durante i mesi di Giugno e di Luglio bisognava sospendere o pure ridurre la pubblicazione del « Mondragone » da bimensile a mensile. Il motivo di tale questione è stato per non accrescere la fatica ai redattori tanto occupati in questo tempo per la immediata preparazione agli esami finali di licenza Liceale e Ginnasiale e di passaggio nelle scuole intermedie.*

*Si stabilì a malincuore di ridurre la pubblicazione del giornale a mensile, e di compensare in qualche modo i nostri lettori facendo uscire il giornale in questi due mesi in 6 pagine.*

La Direzione.

## CRONACA



— La nostra Festa. — E il 26 Maggio giunse.

Il giorno innanzi il P. Macinai al fervorino del mese mariano, quasi indovinando il nostro desiderio, volle con pensiero gentile parlarmi della solennità del S. Cuore, nella quale ricorrenza, anticipata a causa degli studi, sogliamo celebrare la nostra festa. Ascoltammo con piacere le sue parole, e il giorno seguente fra le belle divagazioni della giornata ci fu caro ricordare come eco gradita i suoi consigli, le paterne sue ammonizioni.

Venne finalmente la lieta ricorrenza, da noi tutti così grandemente desiderata; venne annunziata da un magnifico sole primaverile nuotante nell'immenso azzurro del cielo.

Scendemmo in cappella e, alle note delicate dell'organo che parlavano al nostro cuore un mistico linguaggio, ci avvicinammo alla Mensa Divina per ringraziare Iddio dei suoi benefici senza fine, per offrirgli le primizie di quella giornata felice che maggiormente ci affratellava nell'affetto di una sola famiglia.

Lo scoprimento del programma fu fatto in piazzale a suon di concerto, tra l'allegria universale e il buon umore destato dalle graziose caricature che lo illustravano, ideate ed eseguite dall'abile pennello del professore Mecozzi.

Alle 12 e mezzo scendemmo nel nostro refettorio artisticamente addobbato da migliaia di fiori che spandevano per la sala un sottile e gradito profumo.

L'elegante menu era così composto:

*Consommé à la julienne. — Vol-au-vent à la financière. — Poisson à la mayonnaise. — Filet de veau aux petits pois. — Asperges à l'hollandaise. — Cuilles rôties. Salade. — Gâteau à la crème. — Dessert. —*

*Vins: Capri — Lambrusco — Champagne — Frascati. —*

Notati fra gl'intervenuti: il R. P. Rettore, il P. Ministro, i P. P. Corsetti, Rocci, Macinai, Coppola, Hoppenot, il C. te Baldassarre Negroni, il Sig. Vincenzo Tanlongo, i professori Capuzzello, Gattafoni, Tinti, Mecozzi, Loquenzi. Verso il termine del pranzo furono intrecciati vari brindisi, fra i quali accennerò specialmente a quello carissimo del Padre Corsetti. Egli ricordò come nel tempo in cui si trovava a Mondragone, nelle recite di Carnevale, fosse il *buttafuori* della compagnia e come tale gli toccasse spesso di brindare agli attori; ricordò che era *brindisaio* anche in molte altre occasioni dell'anno, quindi il presente brindisi sarebbe stato un corollario e una

traccia di tutti gli altri; esso gli destava nel cuore i più dolci ricordi. Egli rivolge quindi con delicato pensiero alla nostra camerata i più cari ringraziamenti per l'invito che gli fu fatto, bene augurando a tutti: « Lessi, egli dice, nell'ultimo numero del *Mondragone* che camellie, peonie e mughetti adornano il vostro giardinetto; iersera affacciato al balcone della mia camera vidi la bella paulonia carezzata dai tepidi raggi della luna e l'ammirai entusiasta. Ma per me le camellie, i mughetti e i fiori di paulonia siete sempre voi, e a voi interamente si deve questa bella vita fratellevole che insieme riunisce il passato, il presente e l'avvenire e che sorriderà a Mondragone *durabilmente eretto all'orizzonte* ».

Fu applauditissimo.

Dopo un altro riuscitissimo brindisi dell'amico Guido Anticimattei, rivolto al R. P. Rettore, e un grazioso sonetto a rime obbligate, improvvisato dal prof. Loquenzi, s'alzò da ultimo l'allegro nostro capocomico Baldassarre Negroni che fra le risa di tutti cominciò:

*Fioretti freschi  
Dopo avè mescolato tanti fiaschi  
Ce vonno du' stornelli romaneschi;*

e recitò una serie di stornelli dialettali destando una straordinaria ilarità nell'uditorio.

Caffè e liquori vennero serviti al giardinetto del P. Rettore ove si restò fino a tarda ora in lieta e amorevole conversazione, mentre intanto arrivavano altri ex-convittori: Alberto Piccardo, Antonio De Leo e Guglielmo Bonelli.

Alle 17 vennero stappate parecchie bottiglie di birra e alla birrata furono ammessi anche i compagni della seconda camerata.

Una solenne benedizione venne impartita poco più tardi dal R. P. Rettore; e Vincenzo Tanlongo ci fece allora gustare bellissime melodie sacre del suo ricco repertorio artistico.

La festa si chiuse come gli anni scorsi con un trattenimento serale.

Le sale furono aperte agli invitati alle 21 e poco dopo il concerto, sotto la direzione del maestro Augusto Mancini, cominciò a svolgere il programma con un allegra marcia. Venne poi servito in varie volte un sontuoso rinfresco che incontrò moltissimo il gusto di tutti.

L'amico Vincenzo Tanlongo con fine sentimento d'artista interpretò un brano della *Luisa Miller* di Verdi e alcune bellissime romanze di Tosti, riscuotendo prolungati applausi. Anche il nostro concerto piacque assai e l'*Eco di Napoli*, un bellissimo pezzo concertato che risentiva di tutto il festevole brio delle graziose canzonette napoletane, dovette essere bissato e a ben due volte fu clamorosamente applaudito il maestro Mancini che ne era l'autore.

In conclusione una festa riuscitissima della quale siamo molto grati al P. Ministro e al nostro Prefetto P. Pennacchio, che posero tanta cura al buon esito della lieta ricorrenza.

— **La chiusura del mese di Maggio.** — Una cara solennità che io vorrei chiamare *festa del cuore*, è la chiusura del mese di Maria. Durante tutto il mese i miei compagni, che con tanta diligenza ed amore avevano atteso a raccogliere i mistici fiori, i mughetti, i gigli e le rose da offrire a Mater Pietatis insieme al loro cuore, attendevano anche con grande ansia, specialmente i nuovi, la fine di esso per prendere parte alla processione, che si suol fare nel riportare Mater Pietatis alla sua cappella, per i viali che circondano il Collegio.

Il tempo piovoso di tutta la giornata aveva già fatto decidere che la processione si sarebbe fatta internamente, con che la bella solennità avrebbe perduto di quella parte poetica che pur piace qualche volta gustare. Durante il fervorino del P. Franceschini, che ci esortava ad offrire volentieri *tutto* il nostro cuore alla Vergine, il cielo cominciò a rasserenarsi e a far brillare qualche stella. Fatta l'offerta del cuore ed impartita solennemente la benedizione col Venerabile, fu concesso di uscir fuori della Cappella svolgendosi così la processione intorno al Collegio secondo la descrizione fattane l'anno scorso, mentre due cori di voci argentine facevano echeggiare per l'aere la *Salutazione Angelica* e le Litanie Lauretane.

— **La festa di Mater Pietatis.** — Non avemmo in quel giorno, 2 Giugno, il bel sole splendente del 26 Maggio, piovig-

ginò quasi l'intera giornata; ma nella graziosa sua cappelletta la nostra Madre di Pietà ugualmente risplendeva, sorridendo del suo celestiale sorriso.

Ascoltammo con devozione la messa del R. P. Rettore dal portichetto dinanzi alla cappella, riccamente addobbata per l'occasione; ci comunicammo tutti, e con piacere ricevemmo come gentile ricordo della festa, una bella immagine della Vergine.

Durante il Divino Sacrificio l'ex-convittore Vincenzo Tanlongo seppe soavemente modulare bellissime canzoni sacre.

Il cielo intanto si rasserenò; alcuni raggi di sole riuscirono a penetrare, attraverso argentee nubi e giunsero fino a noi, che potemmo così ricrearci per qualche tempo nel vasto piazzale dei tigli.

Dopo il Rosario e una solenne benedizione, che alle 17 fu impartita dal R. P. Rettore, venne servito il consueto rinfresco della solennità, ma la pioggia che ancora perdurava non ci permise di uscire all'aperto. Tuttavia la giovialità non venne meno in salone ove fu passato il rinfresco.

Finalmente però le nubi si dileguarono, il bel cielo di Mondragone tornò limpido, e all'orizzonte apparve splendente il sole che volgeva al tramonto. Usciti in piazzale sentimmo il bisogno di gridare, di rincorrerci, di chiudere con chiassosa allegria la bella festa di *Mater Pietatis*. Tutti accettarono con piacere la proposta di fare una partita a *barra*, che riuscì vivacissima. Fu un vociare continuo, un rincorrersi senza stancarsi, una contrastata gara per la vittoria. Dopo lungo combattimento finalmente gli *azzurri* riuscirono a sconfiggere i *rossi*.

— **Esami.** — *Ruit hora*..... e gli esami si avvicinano.

È l'argomento di tutti i discorsi, è lo spauracchio che fa dimenticare tutte le passate feste, che occupa ora interamente gli animi nostri, e che..... produce miracoli. Ecco infatti che quei medesimi, i quali durante l'anno consideravano lo studio come l'ultimo dei loro pensieri, ora non conoscono più il tempo di ricreazione, e studiano; ecco che altri, i quali sebbene in addietro dovettero subire varie penitenze perchè ritardatari della levata, ora hanno ottenuto un permesso straordinario per alzarci prima del solito. Sui tavolini a studio i libri si azzuffano disordinatamente, perchè non c'è tempo di comporli; a pranzo basta che due compagni della medesima classe s'incontrino col loro sguardo per intrecciare subito un dialoghetto di storia o di mineralogia o di greco; e il cibo acquista un certo sapore disgustoso che sembra quasi diventato un cristallo di calcite, o un pezzo del Partenone.

È l'esame che produce tutto questo, l'esame e specialmente la licenza. La licenza!..... ecco la tremenda parola, che torna continuamente a zuffolare nelle nostre orecchie, che ci annichilisce e ci sgomenta. Quei di quinta ginnasiale per essere maggiormente tranquilli si sono ritirati dal mondo, e vivono vita privata in uno studio a parte. Si dice che in quel lontano quartiere del convitto non siano in corrispondenza che con Cicerone, Sallustio, Senofonte, e con simile altre *anticaglie*. Quei di licenza liceale poi, che sono in relazione con persone più altolocate, quali Demostene, Sofocle, Plauto e Dante, hanno lasciato nella sala di studio i loro tavolini, ma portano sempre in giro con sè qualche libro, e dovunque s'incontrano intrecciano *ex-abrupto* una discussione scientifica o letteraria; hanno dovuto anche diminuire, con loro dispiacere, le pubblicazioni del « Mondragone »; e perfino *Ermanno Oliverotti* che vorrebbe tanto protestare contra tutta questa *studiomania* pare non ne abbia il tempo.

HERMANN.

— **Un nuovo convittore.** — Il 15 corrente è entrato in convitto il nuovo convittore Conte Giovanni Naselli, figlio del Conte Naselli Console Generale Italiano in S. Francisco di California.

— **Un dono del P. Corsetti alla nostra camerata.** —

L'indimenticabile P. Corsetti, che era venuto tra noi per qualche giorno a respirare le fresche aere tuscolane, ci dovette lasciare con nostro dispiacere, il 27 Maggio.

Gratissimo ci è riuscito il gentile dono che ci ha voluto inviare, le ultime due conferenze che ha tenute in Roma: la prima il 13 dicembre 1906 sul tema « *La scuola Privata* », la seconda il 22 aprile 1907 sull' « *Associazione Didattica Ro-*

mana e la libertà della scuola».

Noi lo ringraziamo vivamente del dono e specialmente per essersi voluto così gentilmente e con tanto affetto ricordare di noi.

— Visite. — Nei giorni passati venne a Mondragone il R. P. Luigi Caterini Provinciale della Prov. Rom. accompagnato dal P. Rossi, e vi si trattenne per vari giorni ed oggi a nome di tutto il Collegio gli inviamo i nostri più vivi e felici auguri per il suo onomastico. Venne anche a farci visita il Padre Cocchi che per molti anni fu qui professore.

Visitarono i nostri compagni le L.L. E.E. il Principe e la Principessa Antici-Mattei, la Principessa Massimo e figlia, la Principessa d'Arzoli, la Principessa Aldobrandini e figli, la Marchesa De Luca Resta, la Contessa Zileri, la Contessa Forteguerri, la contessa Mocenigo, la Contessa Morosini, il Conte e la Contessa Naselli, la Contessa Brunori, il Conte Filo, il Marchese Paulucci, il Conte Negri, la Signora Franz, il Cav. Mazzone, il Cav. Filiziani e Signora, la Signora Koch, il Cav. Ventrone, l'Avv. Tuzi, il Cav. Savini e gli ex-convittori il P. pe d'Arzoli, il P. pe Caracciolo di Crucoli, il Duca Telesio il M. se Sanfelice, il Duca Fulco Ruffo di Guardia Lombarda, il Conte Brunori, il Sig. Fr. Mannella, il Sig. A. De Leo. il Sig. Piccardo, il Sig. G. Bonelli, Conte Angelino Marsigli.

Una tremenda, irreparabile sciagura incoglieva, giovedì 20 del corrente mese, ai due nostri compagni amatissimi, Carlo e Fernando D'Avalos. Il loro onoratissimo genitore,

## GIUSEPPE D' AVALOS

Principe di Pescara, Marchese del Vasto e Grande di Spagna, viaggiava su d'un automobile da Napoli alla volta di Montecassino, in compagnia della Marchesa Ruffo Gerini, del duca Francesco Capece Galeota, del Marchese Vito Motola Nunziante, e di uno chauffeur, quando nelle vicinanze di Caianello una disgrazia automobilistica troncò a tutt'e cinque inesorabilmente il viaggio e la vita.

L'imatura morte del Principe di Pescara genera immenso rimpianto in quanti poterono ammirare le singolari doti di mente e di cuore, di cui andava adorno. Molti di noi avevano avuto occasione di avvicinarlo qui a Mondragone, e perciò grande è il nostro dolore per la sua perdita; dolore che ci è reso più intenso dalla sincera affezione che ci unisce ai nostri compagni si cari a tutti, Carlo e Fernando.

A loro le nostre ripetute condoglianze: condoglianze che rivolgiamo pure al primogenito Francesco, già alunno di Mondragone; alla sorella, Signorina Anna, e alla loro piissima nonna, Caterina Brancaccio, Baronessa Varona.

Per l'anima dell'amato defunto, oltre la comunione generale di ieri, salgano ancora ferventi le nostre suppliche a Dio, unico fonte di conforto, di pace e di vita.

## Giuoco a Premio

Sciarada.

Tanto il primo che il finale  
Nella scala musicale,  
L'altro semplice vocale;  
Se conoscer vuoi i totali  
Ti dirò: son brutti mali.

## Soluzione dei giuochi del N. 10.

1. Infezione - Iniezione.
2. Morte - Mortella.
3. Gabbo - Gobba.

Ultimo termine per l'invio della soluzione il 1° Luglio.

## PICCOLA POSTA

— Strada — G. B. Ringraziamo vivamente la Spettabile Direzione del « Collegiale » che nel numero 11-12 espresse gentilmente la simpatia per il nostro estratto dal « Mondragone » ed anche per la richiesta che ne ha fatte di molte copie.

— Roma. — N. M. Tante grazie di ciò che pubblicò sulla « Stella Mattutina » circa il nostro opuscolo. Riguardo poi a ciò che mi ha chiesto spero di poterla contentare quanto prima. - G. P.

## OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO



Alt. sul Marem. 435.

Lat. N 41° 48' 36" Long. E. da Greenwich 12 41' 47"

GIUGNO DECADE II.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio . . . . .	724.08	
« Massimo . . . . .	727.10	20
« Minimo. . . . .	721.00	18
Termometro Medio . . . . .	20.1	
« Massimo . . . . .	27.7	20
« Minimo. . . . .	13.0	14
Tensione del Vapore M. . . . .	11.58	
Umidità relativa M. . . . .	66	
Stato del Cielo M. . . . .	2.6	
Acqua caduta Alt. in mm. . . . .	26.2	
« Dur. in ore . . . . .	12	
Evaporazione Tot. in mm. . . . .	20.1	
Ozono Medio . . . . .		
Neve. . . . . Alt. in cm. . . . .		
	Numero	
Giorni Sereni . . . . .	5	13.17
« Misti . . . . .	5	
« Coperti. . . . .	0	
Giorni con Pioggia. . . . .	2	
« » Neve . . . . .		
« » Nebbia . . . . .		
« » Gelo . . . . .		
« » Brina . . . . .		
« » Temporale . . . . .		
« » Grandine. . . . .	1	
« » Vento forte. . . . .		
Vento dominante } inf. . . . .	S	
} sup. . . . .	NE	

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati Stab. Tip. Tuscolano

(3) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

## POLVOS Y LODOS

Racconto storico pel P. L. Coloma d. C. d. G.

Versione dallo Spagnuolo per D. G.

— Quand'ecco che, mentre la madre rideva e il padre chiacchierava, mi si accosta Napoleoncino piccino, mi prende pei ciondoli della giacchettina, e in lingua spagnuola civile mi dice all'orecchio: « Tu vuoi darmi a me quest'abituuccio bellino? »

— Perdinci! E non ho da volere, gioia bella? stasera l'avrai in casa — gli dissi io con tutta l'anima. Perché quella creaturina aveva un visino d'angelo, che pareva una rosa muscosa. E così fu; chè quella sera stessa glielo mandai per due giovani della *cuadrilla*, (1) alle *Tuilleries* con un indirizzo scritto di fino, che diceva:

*Al Principe imperiale, Currito Pencas.*

E di qua venne la pipita alla gallina, *caballeros*.

Perchè la sera appresso mi stava preparando per andare all'opera, quando m'entra per le porte un *Monsiù Coliflor* (*Colfleuri*), ch'era ciambellano dell'Imperatore, più improsciuttito del San Girolamo del Moya.

— Il signor Pencas? — mi disse.

— Per servirla, amico; — gli risposi.

E senza muoversi dal mattone, dove si trovava, mi fece più di venti inchini. Comincia il mio *Coliflor* con signor Pencas di qua, e signor Pencas di là, e che su, e che giù; cava fuori quattro biglietti da mille franchi, e me li mette in mano dicendo, che quelli mandava l'Imperatore per pagamento del vestito, ch'io aveva regalato al piccino.

Il sangue mi montò alla testa, *caballeros!* perchè mi parve che quell'uomo m'asestasse uno schiaffo proprio in piena faccia!... Venirmi a pagare a me con quattro mila franchi un regalo che io faceva! —

— Tienti, Currito, tienti, mi dissi; chè costui oggi bisogna conciarlo per le feste. E, come fosse carta straccia, getto i biglietti sul tavolino senza nè anche guardarli, e gli dico con molto buona grazia:

— S'accomodi, *monsiù Coliflor*, che ci facciamo un sigaro. E cavo il portasigari di filigrana d'oro, che mi regalò la Regina. —

— Ch'è elegante astuccio! — disse il *Coliflor*.

— Non è brutto; gli risposi con indifferenza. Me lo regalò la Regina di Spagna. —

— Oh! che sigari eccellenti! —

— Son discreti. Me ne ha mandate sei scatole il Re di Portogallo. —

Al sentir questo il *Coliflor* apriva ciascun occhio come un *besugo* (2). Io allora, più serio d'un Inglese, fo dei biglietti un torcetto, gli do fuoco alla candela, e glielo presento per accendere il sigaro.

— Ma signor Pencas!... abbrucia il danaro!...

— Non si dia pena, signore, gli dissi io allora; chè ancora mi restano nel portafoglio un paio di *onzas* (3) per comprare all'Imperatore un organetto e una scimmia, caso che voglia venire nella Spagna a guadagnarsi la vita. —

— Come parla, signor Pencas? —

— Dico, se mai non lo sapesse, che Currito Pencas non è mica un rigattiere del *Rastro*, nè un rivendugliolo dei chiassuoli del *Regina!*... Capisce, *monsiù Coliflor?* Dico, che quel che regala Currito Pencas, lo paga

il cuore, ma non lo paga il danaro. E dico che nè l'Imperatore di Francia, nè l'Imperatore del globo teraqueo son buoni a far arrossire Currito Pencas. Ci siamo o intesi, *monsiù Coliflor?* Ci siamo intesi? —

— Io sono spaventato. —

— Eh! dunque si bagni la testa con l'acqua fresca, e non si faccia venire le convulsioni, — gli dissi io voltandogli un paio di spalle. E quella notte stessa riunii la *cuadrilla*, e montammo in treno, dicendo dal finestrino: « Addio, Parigi! sei rimasta senza Currito Pencas! »

Currito Pencas tacque, e l'entusiasmo degli uditori giunse al colmo. Quelli eleganti cavalieri, ammiratori della Parigi, che *Veillot* chiamava *Università dei sette peccati capitali*, s'indegnarono che la Parigi veramente colta ed elegante non avesse visto nel loro idolo altro più che uno zingaro garbato. La dignitosa condotta di Napoleone fu stimata un delitto di lesa tauromachia contro quell'eroe dal codino, e la insolenza del *torero* come grandezza d'animo più cavalleresca di quella del Conte di Benavente, che appiccò fuoco al suo palazzo, perchè vi avea soggiornato il Contestabile di Borbone, e il *torero* della sua patria. Circondarono adunque il *torero*, e in mezzo alle acclamazioni e alle grida di — Bene! Bravo! Viva Siviglia! — lo sollevarono tal quale si trovava seduto nella sedia della *Dubarry*, e lo collocarono sopra la mensa.

— È cosa chiara, *caballeros*; diceva Currito dall'alto della sua apoteosi. Chi concia sei tori tutti i lunedì, può una volta in vita sua conciare anche un Imperatore... —

Aprissi in quel momento la porta, ed entrò un moretto sulla quindicina, in livrea verde-olivo, con una grande sottocoppa piena di bottiglie, di piatti e di coppe. Era li *groom* (1) di Manolo, che portava il *lunch* (2) pei signorini.

Manolo stesso servi a Fernando ed a me alcune paste e una coppa di vino, e tosto ordinò al negretto di menarci a vedere il leone prigioniero nel serraglio. Senza dubbio alla piena libertà dell'allegra brigata era molesta la presenza di quei due testimoni innocenti. Ma Fernando, cui sapeva troppo duro di separarsi da Currito Pencas, si ribellò apertamente, e oppose tanta resistenza, che dovette accorrere suo fratello, e trarlo a viva forza, quasi trascinandolo, alla scalinata del giardino. Ivi ordinò al suo lacchè di accompagnarci a vedere il feroce prigioniero del Sahara, e di ricondurci a casa nel calessino, con cui eravamo venuti.

Udiamo allora in lontananza la bella voce da baritono di Manolo, che dominando le grida e le risate, cantava alla battuta delle coppe che si toccavano, il famoso brindisi di Maffeo Orsini nell'opera « La Lucrezia »:

Il segreto per esser felice

So per prova, e l'insegno agli amici...

All'udirlo Fernando, per l'ira digrignava i denti.

— Se io fossi il leone, esclamava, romperei le barre, e farei a brani mio fratello e questo farabutto di Manolo! — Nondimeno gli fu forza contenere i suoi bollori, e rassegnarsi a salir meco sul calessino, mentre vedevamo l'allegra brigata montare in un *breack*, (3) tirato da quattro cavalli, guidati da Manolo stesso, e allontanarsi a gran galoppo nella direzione del podere della *Picota*.

C'imbattammo nel cammino con due vetture di nolo, dalle cui cortine chiuse si udivano rumorose risa di donne. Il lacchè, che trattava con Fernando familiarmente,

(1) Schiera d'uomini, uniti insieme per dare un combattimento di tori, un carosello ecc.

(2) Sparo: sorta di pesce delicatissimo.

(3) Circa 640 reales.

(1) Voce inglese, che significa *palafreniere, cameriere*.

(2) Altra voce inglese, che significa *colazione o merenda*.

(3) Specie di carrettino elegante e lungo. *Break* è voce inglese.

sorridente in strana foggia, gli sussurrò alcuna cosa, cui Fernando rispose alcun che, senza che potessi intender nulla; dopo di che Fernando rimase molto pensieroso. Per distrarlo tornai a tirargli quel suo germoglio di codino; ma mi disse secco: « Lasciami in pace! non fare il bambino! »

E sempre più immerso nei suoi pensieri, seguiva con lo sguardo le due carrozze, che entravano in quel momento nella via del podere della Picota.....

Povero Fernando! Tre mesi dopo in pochi giorni morì, senza che sua madre permettesse al sacerdote d'appressarglisi al letto di morte.

— A qual pro spaventarlo? diceva. Se è un angelo!.. —

Ah! non son angeli, a tredici anni, i bambini abbandonati dalle madri nelle mani del servitorame fin dai più teneri anni!

## II.

Così i giorni di Manolo si succedevano come una catena di sonagli dorati, allegri, romorosi e vuoti, in braccio a tutti i vizi insinuati dall'ozio, e fomentati da tutte le seduzioni e dai raffinamenti, che sa apprestar l'opulenza. Nè poteva essere altrimenti; poichè i suoi genitori non si erano mai opposti ad alcuna sua voglia; nè avevano contraddetto al minimo de' suoi capricci; sicchè quell'indole senza coltura crebbe torta, come una pianta in un terreno salvatico, senza mai sentire l'inevitabile necessità, che l'uomo ha di vincere sè stesso; e senza neppure sospettare, che le altre creature potessero avere altro fine, da quello infuori di servire al suo egoismo, e di soddisfare al piacere, in cui riponeva l'unico fine della sua vita. Ed in ciò Manolo andava anche più in là di lui, che disse: « Mangiamo e beviamo, chè domani moriremo »; perchè Manolo credeva di non dover morire mai.

Ma venne finalmente a morte suo padre; e quando Manolo fu a dividere in sei parti con le cinque sorelle quel patrimonio, che credeva immenso, lo trovò stremato per cattiva amministrazione, e dilapidato in gran parte da quel tarlo, che rode e manda in rovina le case nobili, dai debiti! Così quel brioso giovane, accostumato fin dall'infanzia a tutte le smodate esigenze di una educazione opulenta e licenziosa, quando si credeva già padrone di ricchissimi averi, si vide erede di ben scarso capitale, che neppur possedeva ancora. Fu costretto allora per la prima volta a rivolgere i suoi pensieri al di là della cerchia dei cavalli, dei tori, dei cani, dei saloni, dei ridotti e dei postriboli, ove sino allora era vissuto rinchiuso; e vide con meraviglia, che all'opulenza teneva dietro la mediocrità, e dietro questa poteva venir la miseria. E tuttavia non gli cadde pure in mente d'abbandonare il lusso ed il fasto, tra cui l'avevano cresciuto i genitori; ma solo pensò al modo di sostenerlo, stringendo con la figlia di qualche banchiere o ricco mercatante uno di quei *matrimoni di convenienza*, nei quali il genero cerca nella borsa del suocero un sostegno d'oro per puntellare la casa avita che minaccia rovina, e il suocero nelle pergamene del genero una certa polvere di antichità che nobilita lo splendore della sua cassa. Ma, secondo la frase di Manolo, la croce del matrimonio era l'albero a cui s'appende il marito; e perciò, venuta l'ora di scegliere quest'albero a cui appiccarsi, gli accadde quel che capitò a Bertoldo, che nessun albero gli parve adatto all'uopo. Pensò dunque di dedicarsi alla politica, giuoco di rischio, in cui tutti possono cercar fortuna; ma per una parte l'ignoranza e la mancanza di carriera gli chiudevano le vie onorate, per le quali si giunge agli alti incarichi; e per l'altra l'incostanza e l'infingardaggine, non domate mai, gl'impedivano le altre vie, onde

l'ardire conduce l'ambizione, e dove raramente è dato alla modestia di collocare il merito.

Intanto trascorreva il tempo, e se ne andavano con esso anche i danari di Manolo per guisa, che in capo a due anni avea dato fondo alla parte ereditata dal padre. Nè per questo moderava il suo fasto o restringeva le spese; ma si limitava solo a non pagare i debiti, contratti da ogni parte; e di pazzia in pazzia, di bagordo in bagordo, di bassezza in bassezza, in breve si vide ridotto a vivere unicamente delle pingui rendite della spudoratezza. Prendeva danaro in prestito; desinava ciascun giorno della settimana in casa di uno dei suoi illustri parenti; dava delle grandi volte per isfuggir l'incontro dei creditori, del parrucchiere, del profumiere; impegnava gioie e abiti per comprare il ramo di camelie da regalare all'attrice in voga, e per soddisfare altri capricci, che gli parevano un dovere di gentiluomo ed una necessità del suo grado. Quante amarezze non gli costò il soffocare quel nobile sentimento di onore, che rimane sempre nell'uomo bennato, finchè non abbrutisce! Che rossore copri la sua fronte, la prima volta che non potè pagare un debito, che gli esigevano! Che vergogna, quando la prima volta in una casa di prestito fu costretto a contendere sul valore delle gioie che impegnava! Che umiliazione, quando da quelli stessi del suo cocchio si udì designare col soprannome di *giovane dei sette cuochi!*

Già Manolo si trovava debitore della camicia stessa che portava indosso, e vedevasi costretto a risparmiare le quattro lire, che gli costavano un paio di guanti; e pure non si poteva ancora indurre a disfarsi del cocchio e dei cavalli; ancora non poteva abbandonare il teatro; ancora ripeteva necessarie tante spese di lusso, che in lui avevano ormai forza di una seconda natura, per non aver mai imparato a privarsene. Un dì adunque che se n'andava a diporto, guidandò i cavalli del suo calessino, con un lacchè dietro, che portava attraversato al braccio l'elegante bastoncino del padrone, dall'impugnatura di malachita, di subito si avventò ai cavalli con un randello nelle mani un popolano, scapigliato e scarno, e con un urto vigoroso arrestò il galoppo della briosa pariglia. Indegnato Manolo, alzò lo scudiscio per punire l'audace, senza riconoscere in lui l'infelice falegname del Club tauromachico, cui doveva tre mila lire, prezzo di sedie, di picche e di pali di *banderillas*. Ma l'uomo saltò come una fiera sul cocchio, e afferrando alla gola l'elegante ganimede, gridava furioso: — I miei figli muoiono di fame, e tu vai in carrozza!... Paga, canaglia, paga, o ti strangolo. — E in ciò dire, il randello dell'artigiano si levava in alto per misurar le spalle del signorino. Atterrito Manolo, si gettò dall'altro lato del cocchio, e più spaventato che confuso, acceso non di vergogna ma di collera, disparve tra la folla dei curiosi, che avevano circondato la carrozza, mentre il falegname gridava: — Scellerato, scroccone, anche nel centro della terra, dove ti nasconda, saprò strapparti il mio danaro! —

Quest'avventura riempì Manolo di paura; e per evitare che il feroce falegname mettesse ad effetto le sue minacce, stabilì di pagargli il suo debito. Ma dove trovare quelle tre mila lire, somma per lui un tempo assai tenue, ma ora troppo considerevole per la sua borsa esausta? Immerso in questo pensiero, per passare il tempo, si recò quella sera di buon'ora alla casa della contessa Z... sua illustre parente, la cui unica figlia doveva andare a marito dopo pochi giorni. Trovò le signore in un salone moresco, cui davano accesso dall'una e dall'altra parte due intercolumni arabi, chiusi da ricchi cortinaggi di seta di Mogador.

(Continua.)